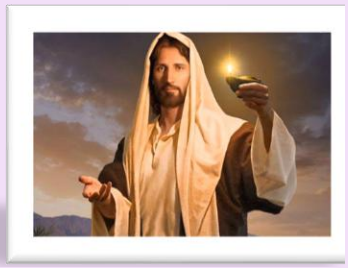
Diocesi di Frosinone – Veroli – Ferentino

Ufficio catechistico - SUSSIDIO ADULTI

1° domenica di Avvento B - 29 novembre 2026

Dal Vangelo secondo Marco 13,33-37



In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Fate attenzione,
vegliate, perché non sapete quando è il momento.
È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria
casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito,
e ha ordinato al portiere di vegliare.
Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà,
se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo
all'improvviso, non vi trovi addormentati.
Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!».

Riflettiamo

«Fate attenzione, vegliate». In poche righe Gesù ripete insistentemente questo invito. A prima vista sembra un ammonimento severo: il padrone potrebbe tornare all'improvviso e trovare i servi addormentati. Ma prima di parlare del ritorno, Gesù racconta un gesto decisivo: quell'uomo affida la propria casa ai servi e assegna «a ciascuno il suo compito». La vigilanza nasce anzitutto da una fiducia ricevuta, non dalla paura di essere sorpresi.

Il padrone non lascia una casa da custodire passivamente: consegna ai servi il potere di occuparsene. Nell'immagine evangelica possiamo riconoscere il modo in cui Dio ci coinvolge nella sua opera: non ci considera spettatori né esecutori senza iniziativa, ma persone capaci di assumersi responsabilità. Vegliare significa domandarsi che cosa stiamo facendo della fiducia che ci è stata accordata, a partire dalle persone e dalle situazioni che ci sono vicine.

«Non sapete quando è il momento». Gesù non offre indizi per prevedere il futuro. La sua venuta resta attesa, ma non deve trasformarsi in un'angoscia che ci sottrae al presente. Proprio perché non possediamo il domani, siamo chiamati a riconoscere oggi i segni del Signore che opera nella storia: una riconciliazione possibile, un bisogno finalmente ascoltato, un'ingiustizia alla quale non restare indifferenti. In questo senso, il mondo vecchio della paura e della chiusura comincia a finire ogni volta che scegliamo la logica dell'amore.

Si può essere molto occupati e tuttavia vivere addormentati. Le incombenze riempiono le giornate, mentre rischiamo di non accorgerci di un familiare che chiede ascolto, di un collega in difficoltà, di una persona che si è allontanata dalla comunità. Papa Francesco, nella Dilexit nos, richiama a ritrovare il cuore, centro della persona, per non restare prigionieri della fretta e della superficialità. La vigilanza evangelica non consiste dunque nel fare sempre di più, ma nel tornare capaci di ascoltare, discernere, amare.

Questo vale anche per il nostro rapporto con la tecnologia. Nella Magnifica humanitas, Leone XIV invita a riconoscere le opportunità dell'intelligenza artificiale senza delegarle il giudizio morale e la responsabilità personale. L'efficienza può aiutarci, ma non può decidere che cosa rende umana una relazione. Nessun algoritmo può assumere al nostro posto il peso di un perdono, la cura di una persona fragile, la scelta di non voltarsi dall'altra parte. Vegliare oggi significa usare gli strumenti senza lasciare che gli strumenti guidino la nostra coscienza.

Anche la «casa» del racconto può allargare il nostro sguardo. Nella Laudato si', Francesco ricorda la responsabilità verso la casa comune, che non possiamo consumare come se appartenesse soltanto a noi. E in Fratelli tutti mostra che la fraternità richiede gesti concreti, non soltanto buone intenzioni. Custodire la casa affidata vuol dire allora aver cura dell'ambiente, del vivere insieme, di chi rimane escluso; ma anche rendere le nostre comunità luoghi nei quali qualcuno possa trovare ascolto e spazio.

Gesù nomina le ore della notte: sera, mezzanotte, canto del gallo, mattino. È significativo che, poco dopo, nel racconto della passione, i discepoli non riusciranno a vegliare con lui. La loro fragilità impedisce di trasformare questo Vangelo in una pretesa di perfezione. La vigilanza cristiana conosce stanchezza, errori e nuovi inizi. «A ciascuno il suo compito» significa anche che non tutti possono fare le stesse cose: le responsabilità cambiano con l'età, la salute, il lavoro e le condizioni familiari.

All'inizio dell'Avvento, dunque, non ci viene chiesto di scrutare il futuro con timore, ma di abitare il presente con occhi aperti. Il Signore che attendiamo è lo stesso che ci ha già affidato la sua casa e ci accompagna mentre la custodiamo. La domanda da portare con noi è semplice: quale parte di questa casa rischia di restare senza cura perché noi abbiamo smesso di accorgercene?

Domande per la discussione

1. Nella parabola il padrone affida la casa ai servi, «a ciascuno il suo compito». Che immagine di Dio emerge da questo gesto?
2. Quali abitudini, preoccupazioni o distrazioni oggi ci impediscono maggiormente di accorgerci delle persone e delle loro necessità?
3. Quale responsabilità sentiamo oggi particolarmente affidata a noi, e quali difficoltà incontriamo nel viverla?
4. In quali situazioni la nostra comunità cristiana rischia di «addormentarsi» e di non accorgersi delle persone e dei loro bisogni?

Preghiamo insieme nell'attesa
Veglia e speranza

Signore Gesù,
all'inizio di questo cammino
ti chiediamo occhi vigili e cuore aperto.
Aiutaci a non lasciarci distrarre
dalle tante cose di ogni giorno
e a custodire la speranza.
Fa' che sappiamo attenderti con fiducia,
pronti ad accogliere
la tua luce nella nostra vita.
Amen.

